

La banda dei quattro / 1

Ministro Grandi Affari

Prandini, decisionista col pallino dei soldi

«Cione», «ullo compressore», «democristiano decisionista». Così amici e avversari definiscono il bresciano Giovanni Prandini, uno dei «superministri», secondo le accuse di Bodrato, del governo Andreotti. L'uomo che ha piegato i camalli e che ora si prepara a gestire migliaia di miliardi come titolare dei

Lavori pubblici, è però soprattutto un grande e spregiudicato affarista. Nonostante le incompatibilità parlamentari risulta tuttora amministratore in un paio di società finanziarie. In altre ha messo la moglie o i suoi amici. Campi d'attività: intermediazione, assicurazioni, turismo, servizi, calcio, giornali

brookering collocamento di azioni, acquisto di immobili ecc. E fino al luglio dell'89 Prandini era consigliere di un'altra società per azioni, la Grand Hotel Rosa Camuna di Borno (6 miliardi di capitale) che gli ha già dato più di un grattacapo. L'inverno scorso, pochi giorni dopo che lusuosi vivisti firmati «il ministro della Marina mercantile» avevano chiamato ospiti illustri all'inaugurazione dell'hotel di Borno, sono giunti, senza cartoncino d'invito, i carabinieri che volevano indagare sul centro antistress nato all'interno dell'hotel. Il sospetto era che la destinazione d'uso della costruzione fosse cambiata. Ma c'era anche un altro sospetto e riguardava direttamente Prandini. La società aveva ricevuto un finanziamento regionale e anche questo sembrava contraddire la legge sull'incompatibilità parlamentare.

Quando l'affare è esploso con fragore sui giornali locali il ministro ha risposto col suo stile. Ha dato dei «pazzi» ai tre consiglieri regionali che avevano osato sollevare dubbi su questa e altre vicende (la storia delle cliniche d'oro di cui si occupa la magistratura) e ha smentito tutto. La società - dice Prandini - ha avuto un finanziamento che riguarda tutti i nuovi alberghi della Lombardia, e l'hotel non ha cambiato destinazione d'uso dato che il centro antistress è aperto solo ai clienti. Conclusione del ministro: «È vero, faccio parte del consiglio d'amministrazione di questa società, ma cosa c'è di strano? Non è consentito a un cittadino che gode di tutti i diritti civili e politici di assumere incarichi in una società privata?». La Dc provinciale, dal canto suo, ha bollato come moralisti d'accanto quelli che sottolineavano le possibili incompatibilità.



Nella foto: il ministro Giovanni Prandini. È considerato il nuovo potente della Dc e del governo Andreotti. Nella sua Brescia ha un piccolo impero finanziario.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

BRESCIA La mappa del potere in provincia di Brescia? Semplice - rispondono in città - ha in mano tutto lui. I suoi uomini sono in tutti i comuni, nelle Usi in enti associati, in qualunque cosa odor di politica di amministrazione, di affari. Lui è Giovanni Prandini, 49 anni, il «decisionista della Dc», forlaniano di ferro, l'uomo destinato, per unanime parere, a un crescente potere all'interno dello scudo crociato Bodrato, vicesegretario della Dc è andato più in là. Ha detto che Prandini è un «superministro», uno di quelli, insomma, che nel governo Andreotti conta più degli altri Prandini, che non è un moribondo ha risposto per le rime «Ma da che pianeta viene Bodrato?».

Co del ministro e forlaniano di ferro aveva «sponsorzato» nell'86 due iniziative della Dc di Brescia e del senatore Prandini, (gli incontri dei giovani prandiniani) scrivendo le spese (circa 400 milioni) a carico del bilancio aziendale. Insomma un vero finanziamento non nero anche perché la Finanza sospetta che dei 400 milioni solo una parte sono effettivamente serviti per pagare inviti documenti delle due manifestazioni.

Quando l'affare è esploso con fragore sui giornali locali il ministro ha risposto col suo stile. Ha dato dei «pazzi» ai tre consiglieri regionali che avevano osato sollevare dubbi su questa e altre vicende (la storia delle cliniche d'oro di cui si occupa la magistratura) e ha smentito tutto. La società - dice Prandini - ha avuto un finanziamento che riguarda tutti i nuovi alberghi della Lombardia, e l'hotel non ha cambiato destinazione d'uso dato che il centro antistress è aperto solo ai clienti. Conclusione del ministro: «È vero, faccio parte del consiglio d'amministrazione di questa società, ma cosa c'è di strano? Non è consentito a un cittadino che gode di tutti i diritti civili e politici di assumere incarichi in una società privata?». La Dc provinciale, dal canto suo, ha bollato come moralisti d'accanto quelli che sottolineavano le possibili incompatibilità.

Ma può accadere di litigare anche con gli amici più fidati. Così non è un mistero che prima delle elezioni dell'87 la corrente prandiniana si è scissa e che i prandiniani rimasti fedeli abbiano subito abbandonato le società che facevano capo a persone non più affidabili. La società Flying rappresentava un esemplare intreccio di affari e politica. Nel consiglio di amministrazione figuravano oltre a Franco Metelli finanziere presente fino all'87 in tutte le attività di Prandini, anche la moglie dell'ex assessore alla sanità Isacchini, un coordinatore sanitario della Usi 34 il direttore della Clinica di Brescia con moglie e il coordinatore della Usi 35 la sua convivente un biologo della Usi 35, un ex pretore, due senatori, notai industriali bresciani. La società, guarda caso, si occupava anche di sanità.

Stampa nei giorni del grande scontro A Genova, dove il ministro nel giugno scorso fu accolto da cartelli in piazza del tipo «il porto non è un Grand Hotel per i tuoi amici», la Cgil lo dice chiaramente «Dopo la cura Prandini lo scalo va peggiore di prima il traffico è diminuito, i costi sono aumentati. Gli unici a guadagnare sono stati alcuni grandi armatori che si sono visti regalare qualche pezzo di banchina».

Comunque stiano le cose Prandini ha messo bene a frutto il successo di immagine ottenuto con la vicenda dei porti. La nomina ai Lavori pubblici è chiaramente una promozione e sta a indicare che il Grande Centro della Dc punta su di lui tutte le carte per riprendere in mano il controllo delle grandi opere pubbliche. Qualche mese fa c'era chi dava per certa la sua nomina a capo della segreteria politica, ma lui ha smentito a modo suo «Nel partito c'è già Forlani, siamo per la diversificazione dei ruoli. Continuerò ad occuparmi del governo».

Un giornale per lui

«I prandiniani di ferro» e amici sicuri il ministro affida invece i suoi interessi anche nei due nuovi campi d'attività, il calcio e l'editoria. Per il calcio Prandini ha scelto Andrea Bonetti, figlio di quel Miro che per anni ha diretto l'Unione artigiana, e che ha portato al ministro i voti degli artigiani (lui aveva già quelli degli agricoltori) Bonetti si è visto candidato (e naturalmente eleggere) alle europee ed è stato catapultato nel consiglio d'amministrazione del Calcio, ultima terra di conquista dell'attuale presidente Prandini. Nell'ambiente un po' chiuso e diffidente dei genovesi «dici» la cosa non è stata presa benissimo all'inizio, ma poi anche il presidente Aldo Spinelli pare si sia convertito. Ora si professa amichissimo ed estimatore di Prandini.

Quante Spa gestisce

Prandini uomo di potere? Al sospetto lui risponde seccato «Sciocchezze, per me cristiano - risponde - la politica è un mezzo per essere utile agli altri. Sarà, ma a Brescia, nella sua città, anche gli amici di partito danno di lui un'immagine assai meno accesa. Anzi lo dicono apertamente: «Questo ministro è un po' troppo dedicato agli affari». Prandini risponde così alla sfera Martirazzoli (l'avversario di partito definito un «calico piagnone») che la sinistra dc ha fin troppo potere nelle banche locali. La realtà è che una mappa completa delle attività finanziarie di Prandini è difficile farla perché il ministro ha le mani in pasta in decine di affari. Che di tanto in tanto gli procurano qualche dispiacere.

Un giornale per lui

«I prandiniani di ferro» e amici sicuri il ministro affida invece i suoi interessi anche nei due nuovi campi d'attività, il calcio e l'editoria. Per il calcio Prandini ha scelto Andrea Bonetti, figlio di quel Miro che per anni ha diretto l'Unione artigiana, e che ha portato al ministro i voti degli artigiani (lui aveva già quelli degli agricoltori) Bonetti si è visto candidato (e naturalmente eleggere) alle europee ed è stato catapultato nel consiglio d'amministrazione del Calcio, ultima terra di conquista dell'attuale presidente Prandini. Nell'ambiente un po' chiuso e diffidente dei genovesi «dici» la cosa non è stata presa benissimo all'inizio, ma poi anche il presidente Aldo Spinelli pare si sia convertito. Ora si professa amichissimo ed estimatore di Prandini.

Un giornale per lui

«I prandiniani di ferro» e amici sicuri il ministro affida invece i suoi interessi anche nei due nuovi campi d'attività, il calcio e l'editoria. Per il calcio Prandini ha scelto Andrea Bonetti, figlio di quel Miro che per anni ha diretto l'Unione artigiana, e che ha portato al ministro i voti degli artigiani (lui aveva già quelli degli agricoltori) Bonetti si è visto candidato (e naturalmente eleggere) alle europee ed è stato catapultato nel consiglio d'amministrazione del Calcio, ultima terra di conquista dell'attuale presidente Prandini. Nell'ambiente un po' chiuso e diffidente dei genovesi «dici» la cosa non è stata presa benissimo all'inizio, ma poi anche il presidente Aldo Spinelli pare si sia convertito. Ora si professa amichissimo ed estimatore di Prandini.

Un giornale per lui

«I prandiniani di ferro» e amici sicuri il ministro affida invece i suoi interessi anche nei due nuovi campi d'attività, il calcio e l'editoria. Per il calcio Prandini ha scelto Andrea Bonetti, figlio di quel Miro che per anni ha diretto l'Unione artigiana, e che ha portato al ministro i voti degli artigiani (lui aveva già quelli degli agricoltori) Bonetti si è visto candidato (e naturalmente eleggere) alle europee ed è stato catapultato nel consiglio d'amministrazione del Calcio, ultima terra di conquista dell'attuale presidente Prandini. Nell'ambiente un po' chiuso e diffidente dei genovesi «dici» la cosa non è stata presa benissimo all'inizio, ma poi anche il presidente Aldo Spinelli pare si sia convertito. Ora si professa amichissimo ed estimatore di Prandini.

La sua corrente? La «sponsorzava» anche un'industria

GIAN PIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA Un imprenditore di Reggio Emilia, Mario Bondavalli, ha «sponsorzato» con 400 milioni le iniziative della Dc di Brescia e dell'on. Giovanni Prandini. Ha posto le spese a carico del bilancio aziendale e la Guardia di finanza ha trovato la cosa illegittima. Lo stesso ministro faceva parte del consiglio d'amministrazione di quell'azienda reggiana, quando fu decisa la sponsorizzazione.

Questa la conclusione della Guardia di finanza «Tratta si di una vera e propria operazione di finanziamento eseguita attraverso l'emissione e l'annotazione, da parte della Nike Italia, di fatture emesse per operazioni inesistenti o comunque non inerenti all'esercizio dell'impresa e, evidentemente, l'intera operazione doveva rimanere occultata presso la Rm editrice». Il verbale metteva in moto gli accertamenti dell'Ufficio delle imposte ma anche un'indagine della procura della Repubblica di Reggio Emilia, che ordinava perquisizioni, inviava comunicazioni giudiziarie a Bondavalli e a un commercialista, passava poi gli atti al giudice istruttore, sul cui tavolo sono tuttora. Proprio in questi giorni è atteso il rinvio a giudizio o il proscioglimento per reati di evasione fiscale.

«Incontri giovanili gruppo Prandini» (150 milioni più Iva), «da identificarsi» scrive la Guardia di finanza - nei 1 on Prandini Giovanni di Brescia. Dunque finanziamenti ad iniziative politiche della Dc di Brescia e dell'attuale ministro ai Lavori Pubblici. La settimana politica culturale si tiene all'hotel Olivi di Sirmione, l'incontro coi giovani prandiniani, invece, al ristorante Canea di Brescia, il 23 dicembre 1986, l'antivigilia di Natale. L'imprenditore reggiano Bondavalli, che allora commerciava gli articoli sportivi della multinazionale Nike (ora non più, perché la società ha altri titolari), versò la cospicua somma a Roberto Ruppen, di Cernusco sul Naviglio, organizzatore delle manifestazioni mediante la sua società «Rm editrice». La Guardia di finanza, tramite il comando di Gorgonzola, andò a mettere il naso anche nel carteggio della società del Ruppen. E scoprì cose interessanti. Intanto che la società aveva chiuso i battenti pochi giorni dopo, il 31 dicembre 1986. E poi che la contabilità recava traccia di spese per le manifestazioni della Dc di Brescia e dell'on. Prandini per soli 17 milioni, a fronte dei 400 fatturati. Le due fatture erano registrate presso la «Nike Italia» di Reggio ma non presso la «Rm editrice» di Cernusco sul Na-

«Mentre procede l'iter penale, sul versante amministrativo si è pronunciata la commissione tributaria di primo grado. Ed ha dato torto al imprenditore quei 400 milioni non potevano essere considerati spese «attinenti l'esercizio d'impresa». Sono finanziamenti a manifestazioni politiche, non «sponsorizzazioni» di promozione del prodotto aziendale.

Tutta questa storia è doppiamente imbarazzante per l'on. Giovanni Prandini. Nel gennaio 1988, quando le perquisizioni della Guardia di finanza finirono sui giornali, si scoprì che egli era anche membro del consiglio d'amministrazione della «Nike Italia» (riceveva per questo un compenso annuo di 60 milioni di lire). Nel consiglio «Nike» era entrato il 16 aprile 1986. Alle date successive del 26 ottobre e del 29 dicembre '86 risalgono le due fatture contestate. Dunque l'on. Prandini vestiva sia i panni dell'amministratore della ditta che del beneficiario delle prodighe «sponsorizzazioni» per le attività politiche. Il 29 luglio '87 venne nominato ministro alla Marina mercantile. Continuò a restare nel consiglio d'azienda, anche se i controlli della Guardia di finanza erano già cominciati da mesi. Il verbale dei finanziamenti reca la data del 15 settembre '87. Il ministro ancora non si scompose eppure doveva conoscerlo, poiché una copia è sempre consegnata all'impresa oggetto di inchiesta. Solo nel gennaio '88 avvenne il caso dei bilanci della Nike, un'azienda di Reggio Emilia di cui Prandini è stato consigliere d'amministrazione. Si è scoperto così che l'ex titolare dell'azienda, l'imprenditore Mario Bondavalli, grande ami-

6 - 13 NOVEMBRE 1989

**IMPEGNIAMO LA FORZA DELLE DONNE IN TUTTE LE CITTÀ**

La legge finanziaria del governo taglia le risorse per le città, la maternità, il lavoro, i servizi, il Mezzogiorno, gli anziani, i bambini. Riduce la libertà di scelta delle donne e aggrava la loro fatica.

È POSSIBILE un altro modo di trovare le risorse e di redistribuirle: ottenere la riforma fiscale, ridurre le spese militari.

È INDISPENSABILE dare più risorse ai Comuni, estendere i servizi sociali per bambini ed anziani, prioritariamente nel Mezzogiorno, sostenere le scelte di maternità e la domanda di lavoro delle donne.

Sezione Femminile Nazionale Pci  
Gruppo Interparlamentare delle donne elette nelle liste del Pci

**CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.**

**Bravo!**

**8 GIORNI DA L. 1.150.000**

Bravo per gli azzurri di Varadero e la nona del Tropicana! Quanti tesori del passato coloniale a Trinidad e l'Avana Vecchia! La cultura negra stupra. E i cubani seducono con la loro sensualità.

Chi viaggia in aereo solo, a Cuba.

Cuba è affamata di: BRITISH, GRAND BOLELS, GRANTOUR, ITALYRIST, PRES TOURS, VENTANA, VIARS ECUADOR, VISITANDO IL MONDO ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA, Via General Paris, 36, 20124 Milano, Tel. 66961491, Fax: 66960241